

Servono interventi per dare la serenità necessaria all'esercizio dell'attività giurisdizionale

Giudici di pace da valorizzare

Destini della giustizia e dei magistrati intimamente legati

DI VINCENZO CRASTO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
NAZIONALE GIUDICI DI PACE

Nel rapporto «Doing Business 2012» della Banca Mondiale, la nostra giustizia civile si è piazzata agli ultimi posti della classifica. Su 183 Stati, siamo al 158° posto, fanalino di coda tra i Paesi Ue. Nel mondo meglio di noi Gambia, Mongolia e Vietnam.

È necessario uno sforzo del Paese per affrontare il problema dei problemi: l'eccessiva durata dei processi. È il momento giusto: il clima è mutato e la crisi economica che ha colpito l'Europa impone le riforme a cui l'Italia in passato si è sottratta.

Una causa civile dura in media 1.502 giorni tra primo grado ed appello, se consideriamo il giudizio in Cassazione dobbiamo aggiungere ulteriori 3 anni.

L'Associazione nazionale giudici di pace, forte del suo proverbiale senso dello Stato intende fornire il proprio contributo a quella che va affrontata come una vera emergenza.

Non siamo all'anno zero, come potrebbe sembrare. In Italia esiste una giustizia efficiente ed è amministrata dai magistrati di pace con tempi di definizione dei procedimenti inferiori ad un anno, nel rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Su di essi grava oltre il 50% del contenzioso civile. L'apparato giudiziario nel suo complesso costa complessivamente all'Italia oltre 4 miliardi di euro annui, mentre la spesa per i magistrati di pace è molto esigua ed ammonta a circa 80 milioni di euro. Per l'inefficienza della giustizia l'Italia paga un prezzo altissimo, quantificato dalla Banca d'Italia in un punto annuo di pil: Pitagora affermava che la proprietà dei numeri è la giustizia.

Sono necessarie soluzioni strutturali. Non è più il tempo di rimedi-tampone, quali ad esempio la riedizione delle sezioni stralcio, che già in passato non hanno dato risultati

durevoli, tanto che oggi nel solo campo civile pendono 5,5 milioni di procedimenti o la mediazione, già fallita in precedenza: che nel novembre 2010 è stato eliminato il tentativo obbligatorio di conciliazione per le controversie individuali di lavoro. Ipotizziamo invece soluzioni che pongano il sistema definitivamente in sicurezza, quali la razionalizzazione delle competenze del giudice di pace. Riteniamo che in materia civile l'arretrato possa essere smaltito aumentando la competenza generale per valore del giudice di pace fino almeno a € 25 mila. Altri possono

essere attribuite materie come quella condominiale e le esecuzioni mobiliari. È importante però che vengano trasferite, all'atto dell'entrata in vigore della norma, al magistrato di pace le cause pendenti dinanzi al tribunale e non ancora in decisione. In tal modo si conseguirebbe il risultato di ridurre drasticamente le pendenze in meno di un anno. Anche in materia penale, oltre ad una robusta depenalizzazione, può ipotizzarsi un ampliamento della competenza, con riferimento ai reati contravvenzionali.

Il giudice di pace è pronto: esso è mutato, direi ontologicamente negli anni. Oggi il magistrato tipo è un ex giudice onorario di tribunale o un avvocato con circa 20 anni di esercizio della professione, selezionato all'esito di un concorso per titoli, tenuto ad una formazione continua. Quasi sempre è stato costretto ad abbandonare l'attività professionale sommerso dalla mole di lavoro e dalla necessità di rispettare i tempi di deposito dei provvedimenti.

Gli operatori del diritto riconoscono un ruolo centrale alla magistratura di pace: è sufficiente leggere le recenti conclusioni della VII Conferenza nazionale dell'avvocatura del 25-26 novembre scorso e le proteste di questi giorni contro la soppressione degli uffici dei giudici di pace. A tal proposito riteniamo che se la presenza di 846 uffici del giudice di pace era forse eccessiva, anche la chiusura di circa di 700 uf-

fici sul territorio nazionale è sicuramente una forzatura e rischia di creare quei megauffici che per natura sono la causa principale dei disservizi. È necessario che restino in vita molti più uffici.

Ovviamente è necessario creare una magistratura di pace che goda di uno status europeo, in specie garantendo la continuità delle funzioni, pur con la sottoposizione al periodico vaglio dei Consigli giudiziari e del Csm.

Siamo giunti così alle dolenti note. Attualmente il giudice di pace è un giudice a termine e privo di qualsivoglia tutela previdenziale ed assistenziale, che la nostra Carta costituzionale garantisce ad ogni lavoratore. Questa condizione non è più sostenibile, non solo per il rispetto che si deve alla dignità del giudice, ma per le irrinunciabili ed imprescindibili garanzie di autonomia e indipendenza che devono essere assicurate a ogni magistrato nell'interesse dei cittadini. Vi è altresì il rischio concreto di sanzioni per il nostro Paese da parte degli organismi europei.

In particolare risulta inaccettabile la condizione femminile. Attualmente le colleghe non hanno alcun tipo di

sostentamento per il periodo della gravidanza. In casi di gravidanza con rischi per la sopravvivenza del nascituro è stato instaurato un procedimento disciplinare in cui si è contestata la scarsa laboriosità che in alcuni casi ha determinato la decadenza della malcapitata.

La previsione della continuità delle funzioni, mediante conferme quadriennali, assicura la necessaria autonomia ed indipendenza, come è già avvenuto per i magistrati tributari nel 2005 e per i magistrati onorari minorili nel 2010. Si realizzerebbe un sistema eminentemente meritocratico, con una periodica valutazione sull'esercizio dell'attività giurisdizionale, in linea con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione (art. 97 Cost.). La Corte di cassazione ha recentemente

confermato che la nomina dei magistrati di pace avviene attraverso un concorso e che anche le procedure di conferma quadriennale hanno natura paraconcorsuale. Lo Stato eviterebbe un esborso di svariati milioni di euro per l'attuazione di un turnover che coinvolgerebbe tutti magistrati di pace in servizio con la necessità di espletare migliaia di tirocini finalizzati alla nomina di nuovi giudici, i quali saranno a loro volta sostituiti dopo dodici anni da nuovi magistrati e così via in una diuturna frenesia concorsuale.

Attesa l'estrema gravità della situazione, chiediamo al governo e al parlamento di valutare la possibilità di adottare provvedimenti urgenti relativamente allo status, in specie per ciò che riguarda la continuità delle funzioni e la tutela della condizione femminile.

È l'Europa che lo richiede: il 17 novembre 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha approvato la raccomandazione CM/Rec (2010)12 «sui giudici: indipendenza, efficacia e responsabilità», che contiene importanti affermazioni a tutela della indipendenza della magistratura, considerata come un «elemento connaturale allo Stato di diritto ed

essenziale per l'imparzialità dei giudici ed il funzionamento del sistema giudiziario». Il provvedimento europeo individua come elemento chiave dell'indipendenza dei giudici «la certezza di permanenza nelle funzioni e l'inamovibilità». Inevitabile conseguenza di questo principio è la garanzia di permanenza nelle funzioni fino al raggiungimento dell'età del pensionamento. I ministri europei si sono pronunciati anche sul tema della remunerazione dei giudici, che «deve essere commisurata al loro ruolo professionale e alle loro responsabilità e che deve

garantire il mantenimento di una remunerazione ragionevole in caso di malattia, di congedo per maternità o paternità, nonché il pagamento di una pensione per il collocamento a riposo» e hanno affermato che devono essere evitati sistemi che facciano dipendere dalle prestazioni gli elementi essenziali della retribuzione, in quanto essi possono creare difficoltà all'indipendenza dei giudici. Alla luce di tale raccomandazione, non è più possibile, pertanto, giustificare la presenza nel nostro ordinamento di giudici che vengono retribuiti in base al numero di

provvedimenti emessi, ovvero a cottimo.

La nostra richiesta di rinnovabilità degli incarichi prevede comunque il severo vaglio del nostro operato e della qualità del servizio reso da parte del Consiglio giudiziario e del Csm. La previsione di mandati plurimi costituirebbe un'importante apertura da parte del governo e avrebbe l'effetto immediato di dare ai giudici di pace quella piena serenità necessaria all'esercizio dell'attività giurisdizionale.

In definitiva chiediamo al neoministro Severino di potenziare una magistratura che ha dato risposte positive in termini di efficienza. Siamo convinti che il destino dei magistrati di pace e della giustizia in Italia siano intimamente legati: quanto maggiore sarà la capacità di valorizzare i primi, tanto maggiore sarà l'efficienza della seconda.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
GIUDICI DI PACE
RESPONSABILE
VINCENZO CRASTO
WWW.MAGISTRATURADIPACE.IT
WWW.ILGIUDICEDIPACE.IT

